

Domenica della Parola (25 gennaio 2025)

Introduzione alla lectio continua del libro del profeta *Amos*

La Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco, intende richiamare l'attenzione dei credenti di ogni generazione sulla centralità e la necessità della Scrittura, accolta come parola di Dio, nel cammino della loro vita. Il Sal 119,108 ne costituisce il fondamento: "Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino". La complessità del tempo nel quale dimoriamo richiama fortemente l'urgenza di punti di riferimento, la necessità di una bussola che orienti il cammino dell'umanità frastornata da tanti rumori, da moralismi ingenui che profetizzano una felicità a basso prezzo e mai realizzabile. Nei tempi difficili non ci si può abbandonare alla rassegnazione o alla dichiarazione di una disfatta generalizzata; nei tempi difficili il discepolo dell'evangelo alza lo sguardo della fede e volge all'orizzonte di una speranza certa, più grande che non delude. In un tempo nel quale la lamentazione viene assunta come criterio di discernimento della realtà, il discepolo di Gesù non rinuncia alla speranza, alla certezza che la storia è nelle mani di Dio e non dei potenti di turno che il mondo esibisce con arroganza e disprezzo nei confronti dell'umanità.

Carissimi, è a questa speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), Gesù Cristo nostra speranza, lo stesso ieri, oggi e per l'eternità (cfr. Eb 13,8) che orientiamo le nostre povere vite. Per questo accogliamo con gratitudine l'iniziativa di un ascolto maggiormente prolungato della Parola di Dio che orienta il nostro cammino umano e spirituale. Non abbiamo alcuna pretesa di comprendere tutta la ricchezza della Sacra Scrittura né di esaurire la sua bellezza in un frammento di tempo. Il nostro intento è quello di metterci in umile atteggiamento di ascolto, quali discepoli e iniziati che davanti al Maestro unico imparano ogni giorno la sapienza delle Scritture, la dolcezza della Parola, la consolazione che scaturisce dalla misericordia che promette, la pazienza di un cammino di conversione ogni giorno al quale la Bibbia stessa ci richiama.

In questa Domenica della Parola intendiamo metterci in ascolto della parola e della testimonianza profetica di Amos, il primo tra i profeti chiamati "scrittori" perché possediamo il testo dei suoi oracoli posti per iscritto. Il suo messaggio, la sua storia di vita, le sue scelte e la *parrësia* con le quali annuncia la Parola che il Signore gli affida, permangono nella loro attualità sorprendente. Molto spesso i tratti della situazione dell'umanità che il profeta Amos delinea costituiscono un rimando illuminante per comprendere il senso dei nostri giorni e di questa storia del nostro tempo.

L'epoca in cui opera il profeta Amos si colloca nella prima metà del sec. VIII a.C. (attorno al 760 a.C.). Alla morte di re Salomone la terra di Palesti-

na viene suddivisa in due regni (931 a.C.): al nord il regno di Israele, con capitale Samaria in cui regna Geroboamo I, che aveva fatto costruire un tempio a Bethel in cui si rendeva culto a un vitello d'oro); al sud il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, in cui regna Roboamo I. In questo tempo in Israele si constata una rapida fioritura sul versante politico ed economico. Tale situazione era stata causata da alcune circostanze fortuite esterne e favorevoli a Israele: da un lato, la debolezza dell'impero di Egitto; dall'altro l'impero dell'Assiria, baluardo inespugnabile nella sua potenza, è disintegrata nella sua unità a causa di lotte intestine. A ciò vanno aggiunti alcuni successi militari ottenuti da Geroboamo II nelle regioni del nord. Il tutto fa supporre un tempo florido sul versante economico, politico e sociale. Questo idillio effimero durerà ben poco perché, dopo la salita al trono nell'impero assiro di Tiglat Pileser III, la spinta espansionistica dell'Assiria si dimostrerà inarrestabile e il primo a farne le spese sarà proprio il regno di Israele.

In questo quadro sociale e politico la parola e gli ammonimenti di Amos (originario del villaggio di Teqoa non lontano da Hebron, il cui nome significa: "Il Signore ha portato", dall'ebraico *Amas-jah*)¹ profeta del Signore mettono bene in evidenza l'inconsistenza di questa pace e di questa prosperità senza fondamenta. Il Sal 48(49),13 ammonisce: «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono». Dietro questa facciata di apparente imperturbabilità, nella quale si cerca di convincere la popolazione che "tutto procede bene", ma non è così, si nasconde un marasma di imbrogli nei commerci, di intrighi di corte, di soprusi nei tribunali e di ingiustizie perpetrate dai potenti che stanno sulla cresta dell'onda; a ciò si aggiunge il fatto che ricchi proprietari terrieri corrotti opprimono senza scrupoli i deboli (*'ānāwīm*) e i poveri (cfr. Am 2,6-8; 8,4-6), con l'unico intento di aumentare i loro profitti e la loro ricchezza.

A ciò va aggiunta l'esteriorità di un culto che è solo chiasso e folklore religioso, non ha il minimo accento di conversione e tanto meno si presenta come una professione di fede nell'unicità di Dio (cfr. Is 1,10-20). La causa di tutto ciò, probabilmente, è da ricercarsi nell'avvenuto passaggio da una situazione semi-nomadica tribale, ad una monarchia sedentarizzata ad imitazione delle altre popolazioni che dimorano in terra di Israele. Questa ricerca di stabilità assoluta fa dimenticare la condizione di esodo, di pellegrini che deve caratterizzare la comunità del Signore, alla testa della quale sta lui quale pastore unico di Israele. La ricerca della stabilità e dell'affidamento al potere monarchico incarnato nella persona del re condottiero, da un lato, favori

¹ Per una proposta di lettura esegetica del testo profetico cfr. J.A. Soggin, *Il profeta Amos*. Traduzione e commento, Brescia, Paideia 1982, pp. 100-112; L. Alonso Schökel, J.L. Sicre Diaz, *I Profeti*, cit., pp. 1100-1106; J. Jeremias, *Amos*. Traduzione e commento, Paideia, Brescia 2000, pp. 88-108; J. Limburg, *I dodici profeti. I. Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea*, Claudiana, Torino 2005, pp. 145-148; L. Monari, *Amos*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 2023.

i rapporti commerciali e politici, ma divenne, dall'altro, anche una spinta verso il sincretismo religioso, con la conseguente corruzione dei costumi morali (cfr. Am 4,1-3). Al riguardo, l'episodio della vigna di Nabot (cfr. 1Re 21) è paradigmatico in quanto toglie il velo che nasconde il sopruso del re Akhab ed esalta la povertà di Nabot, la vittima, di cui Dio si erge a difensore attraverso la mediazione del profeta Elia che pone il re in stato di accusa.

La vita sociale al tempo di Amos è strutturata in forma piramidale: re, nobili, latifondisti, sacerdoti sono posti al vertice; il popolo del paese e gli artigiani vengono collocati nel mezzo del grado di importanza; agricoltori, mietitori, pastori, vendemmiatori e schiavi costituiscono il livello inferiore. Questa situazione privilegiava le classi più forti dando spazio aperto e incontrollato ai grandi latifondisti con il conseguente aumento di un sottoproletariato oppresso da ingiustizie e violenze.

Amos, nelle sue invettive profetiche, non lascia spazio a questi soprusi e li condanna in modo inesorabile, collocandosi nella tradizione dei profeti che alzano la loro voce e danno volto alla *Tôrâh* centrata sul ricordo dell'Alleanza: YHWH è l'unico Signore di Israele, è l'unico liberatore e l'unico Dio della storia in grado di operare in favore del suo popolo. La memoria dell'esodo fonda la prassi di liberazione per i nuovi oppressi. In tal senso i Amos e tutti i profeti sono testimoni che, inseriti in un presente storico concreto, fanno memoria al popolo della fedeltà giurata al Patto, perché solo sulla base di esso è possibile ritornare al Signore e incamminarsi verso la promessa che Dio prepara per ogni uomo.

Amos profeta, dunque, diventa coscienza critica per il popolo e per i governanti; non cerca il loro appoggio, né il loro sostegno e tantomeno la loro approvazione. Amos, autentico profeta del Signore, senza equivoci aiuta Israele a leggere nell'oggi la volontà di Dio. Il profeta è annunciatore di una promessa che ha il suo fondamento nell'Alleanza, incontra il presente e si adempie in un futuro di speranza.

Nella missione di annuncio che gli è stata affidata dal Signore, senza averla cercata (cfr. Am 7,10-17: lo scontro con Amasia, sacerdote di corte a Bethel, e annuncio della deportazione di Israele a Ninive), il profeta incontra incomprensione, umiliazioni, rifiuto, persecuzione. Amos è testimone fedele dell'Unico in una condizione di solitudine della quale è esperto a prezzo della vita. Vero servo della Parola Amos viene riconosciuto dalla comunità nella sua identità di profeta autentico, solo dopo la sua morte. Ma la ricompensa del profeta non consiste nell'applauso delle folle, nella seduzione di gruppi di discepoli che si identificano con lui, o nel consenso ricercato a tutti i costi per una visibilità o un successo fine a se stesso. Il Sal 15 esprime bene la ragione fondamentale che fa del profeta un servitore della Parola per il bene della comunità che gli è stata affidata:

«Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:

la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra».

Gli fa eco Is 49,4 in cui a parlare è il Servo del Signore nel II cantico:

«⁴Io ho risposto: "Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio"».

La conferma è bene espressa dal Libro della Sapienza (Sap 5,15): «I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro».

Lo Spirito Santo guidi il nostro cuore all'ascolto sapiente e all'umile accoglienza della parola di Dio trasmessa a noi dal profeta Amos. La sua testimonianza di vita ci aiuti a confermare le ragioni della nostra speranza in un impegno per la ricerca assidua della pace, della giustizia e di una fraternità possibile nel nome dell'unico Signore di tutti.

+*Ovidio Vezzoli*
vescovo di Fidenza